

di Anna Picciolini

Dal 28 ottobre al 2 di novembre si è svolto a Roma il Salone dell'editoria sociale. Sei giorni di dibattiti, incontri, presentazione di libri. Nel pubblico era evidente quell'intreccio di generi e generazioni che alla politica si rimprovera di non rappresentare e addirittura di non vedere: giovani e meno giovani, donne e uomini, sfogliavano i libri e affollavano i dibattiti. Ma se l'obiettivo veniva puntato sul tavolo dei relatori, quello che veniva rappresentato era un mondo fatto di uomini di mezza età, con qualche donna, per lo più nel ruolo di moderatrice. La società civile che negli ultimi anni, sempre più spesso, ha rimproverato alla politica la sua incapacità di "rappresentarla", nella duplice accezione di rappresentazione e rappresentanza, era qui al suo livello più alto. Rivelandosi però gli stessi pregi e difetti della politica, almeno nel suo essere gender blind. La sociologia definisce gender blind gli atteggiamenti, i comportamenti, i provvedimenti, le politiche, che non vedono nella società o in un suo segmento la presenza di uomini e donne, e non leggono la differenza di genere, come differenza fra la costruzione sociale del maschile e del femminile, come sistemi simbolici e valoriali. Oppure la leggono per fondare su di essa processi di discriminazione e di subordinazione del ruolo femminile a quello maschile.

Genere, stereotipi e violenza: una catena da spezzare

“Non stiamo parlando della differenza sessuale in senso biologico, quanto della differenza frutto della costruzione del genere come categoria socio culturale”

se a casa gli presenta un piatto surgelato (sic!) troppo buono, rappresenta un'offesa altrettanto grave della pubblicità che usa come esca corpi di donne giovani molto svestite. Ritrovare fra i modelli femminili proposti alle bambine una serie di "principesse", tutte più o meno in attesa del principe azzurro, mi preoccupa molto. Mentre ai maschietti i negozi di giocattoli offrono una serie di armature e di armi terribilmente verosimili, a parte la taglia. Mi chiedo se nelle ultime generazioni sta o no cambiando qualcosa? Se sì, è a passi molto piccoli. Incontro al-



1

cuni padri con il passeggino: sono davvero molti più di prima? O non sono invece ancora in numero esiguo, e hanno un disperato bisogno di essere igratificati e incoraggiati con complimenti, perché altrimenti lo stereotipo, intorno e dentro di loro, potrebbe prevalere? La prossima settimana, il 25 dicembre, ricorre la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Per farne qualcosa di più di una ricorrenza formale, sarebbe buona cosa che si affrontasse anche il problema di quella violenza culturale e simbolica, che si manifesta sotto traccia, ma non si limita a produrre stereotipi: spesso, troppo spesso, produce violenza materiale e tante vittime.

di Paolo Sarti

La televisione è costellata di maschi aggressivi, violenti, incivili: calciatore, show man, uomo della strada, capo dei ministri. Autorizzati a offendere le donne, a "usarle", a trattarle con i primitivi presupposti del maschio cui tutto spetta. E' fatale che nella grande quantità fra questi ci scappino anche i maschi violentatori (uno tutti i giorni), maschi che senza consenso si sentono autorizzati a procedere con la forza. E che la donna sia fedele e non si opponga a ridursi a proprietà 'riabilitando' così la pena di morte: una donna al giorno uccisa per motivi "amorosi". Che infanzia hanno avuto questi maschi? Quali messaggi gli negli anni che contano per la formazione dell'individuo? Saranno stati maschi cui tutto era dovuto? decidevano tutto loro, quando dormire, quando mangiare, come vestirsi, se studiare o no? Quale educazione ha contribuito a sviluppare questo egocentrismo e senso di onnipotenza fino a potersi sentire arbitri e decidere della vita dei loro affetti? Sono analisi complesse, non si possono né semplificare né banalizzare. Un allarme mi sento di lanciarlo, rivolto ai genitori e nello specifico alle mamme. In quasi quarant'anni di professione pediatrica ho visto tante mamme e tante, troppe di queste le ho viste annientarsi nel figlio maschio, divenendone complici, pronte ad assolverlo

Maschio per obbligo



2

“La violenza alle donne si combatte prima di tutto allevando maschi diversi, migliori, capaci di affettività e condivisione”

su tutto, quasi ammirate e affascinate dalla sua straripante finendo così per allevare egoisti, individualisti, irresponsabili, anaffettivi.

La violenza alle donne si combatte prima di tutto allevando maschi diversi, migliori, capaci di affettività e condivisione. Le madri e i padri non possono più latitare su questo versante: non esserci è una colpa! Chi c'è, spesso, con comportamenti, gesti, commenti ribadisce il pessimo modello del maschio prevaricatore

zioni e cultura si appoggia su modelli maschilisti. I pubblicitari ottimi descrittori delle più diffuse caratteristiche di pensiero, riutilizzandole e rinforzandole qualche anno fa ci proponevano una cucina impeccabile, una giovane mamma, un bambino che si mette in primo piano, mani sui fianchi e con tono imperativo urla "Mamma, ho fame!", sottinteso: "quanto ci metti, come ti permetti di far soffrire il tuo maschietto così affamato?". A questo punto una mamma che voglia farsi rispettare e insegnare a rispettare, avrebbe detto: "Qui si lavora tutti; se mi aiuti si fa prima: la fame non ce l'hai solo tu!". Invece la mamma guarda con ammirazione il suo ometto così "potente" e rassicura: "guarda qua: quattro salti ed è pronto!". Nella realtà quotidiana ho visto migliaia di bambini maschi che trattano così le loro madri e nella mia esperienza, che non fa letteratura scientifica ma suggerisce qualche ipotesi, di femmine che fanno così ne ho viste poche, e pochissime che si siano permesse di farlo una seconda volta. Forse con i maschi i genitori per default applicano il pessimo modello educativo "maschio per obbligo"? Forte, muscoloso, peloso/glabro, conquistatore, virile, coraggioso, intraprendente,

cacciatore, resistente al dolore, alla fatica, alla guerra, allo sport, all'alcool, alle superprestazioni erotiche: il maschio è condannato ad essere un arrogante prevaricatore, "maschio per obbligo" appunto. Per contraccolpo la stessa società condanna le donne a subire l'approccio violento del maschio fino ad esserne vittime predestinate. La battaglia per la liberazione del maschio dal ruolo fittizio a cui è stato condannato è l'altra faccia della battaglia per la liberazione della donna e la sua protezione dalla violenza. Un processo di revisione che deve investire entrambi i ruoli, altrimenti è destinato all'insuccesso. Come Medici per i Diritti Umani (MEDU), da anni lavoriamo per denunciare, rimuovere, mettere in discussione gli stereotipi culturali di formazione del maschio e contribuire così alla prevenzione della violenza alle donne con un progetto detto appunto "Maschio per obbligo". Con mostre, convegni e nelle scuole interveniamo per promuovere informazione e dibattito fra giovani, per agire sulla prima formazione. Il panorama dei cliché della virilità su cui agire è ampio: pervadono pubblicità, libri scolastici, manuali educativi, i mass-media tutti e le esternazioni dei nostri governanti e le leggi che emanano.

*pediatra
Presidente di Medici
per i Diritti Umani
sarti.paolo@tin.it

xx
xxx

Sxxxxx

Lo specchio deformante

di Andrea Bagni

Chi si ricorda di Francesco Petrarca?

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi che 'n mille dolci nodi gli avvolgea e 'l vago lume oltre misura ardea di quei begli occhi, ch'or ne sono si scarsi Il tempo è passato, la luce degli occhi si è un po' affievolita. La donna porta i segni dell'età.

E l'uomo? Uno spirito celeste, un vivo sole fu quel ch'io vidi: e se non fosse or tale, piaga per allentar d'arco non sana.

“ Il punto è che non si è liberi come uomini senza la libertà delle donne. Anche se mette in crisi



3

La ferita dell'amore non si chiude se colei che l'ha accesa non è esattamente più la stessa: l'arco si è allentato ma questo fa parte della vita, è la vita. L'alternativa sono i volti plastificati della televisione. Quelli non invecchiano.

Bisognerebbe fare un corso politico di letteratura d'amore. Ci libererebbe da molte miserie. Perché qui sul pianeta terra, abbiamo vissuto con Berlusconi un disastro. Maschile soprattutto.

L'immagine del potere che pensa di poter tutto comprare, avvocati e deputati come corpi giovani di donne. E non è questione solo di denaro: è in gioco il possedere l'apparire, cioè l'esistere. La politica in questi anni si è fatta corpo, lifting, amore delle masse.

Gli uomini hanno guardato, mi sembra, lo spettacolo del nudo, un po' invidiosi del potere che vince l'impotenza, un po' spaventati dalla capacità di marketing di queste ragazze-immagine, escort che non regalano nulla a nessuno.

E però quelli che in qualche modo cercano di essere diversamente uomini ci sono stati anche male in questa rappresentazione. Il punto centrale non mi sembra solo una questione di etica, ma di libertà. La libertà degli uo-

mini e delle donne, perché senza altre e altri non si è liberi, si è soli. Il sesso, l'amore, sono incontro invenzione immaginazione al potere - oppure lo squallore di chi riduce tutto a merce. Ad Arcore come a Mirafiori. E sogna di poter ordinare carriere per vincere la solitudine e la propria finitezza, come si potesse accedere all'immortalità attraverso il consumo di corpi giovanili. Non funziona così. Dentro una miserabile compra-vendita di prestazioni sessuali o di fedeltà professionali tutto si riduce a rapporto neofeudale. La dignità non è una questione di decoro ma di libertà e coraggio di esistere in proprio, di onestà intellettuale e libera invenzione di sé. Per le donne e per gli uomini.

Lo si è visto, mi sembra, anche durante le manifestazioni di quest'anno, spesso malgrado tutto festose: una festa del ritrovarsi diversi e riconoscersi un altro paese - seppure privo di rappresentanza. Espressione di un desiderio vero, politico. Desiderio anche maschile. Perché il ventennio di Berlusconi ha offeso soprattutto gli uomini. Ne ha ridotto l'immaginario all'affermazione di sé e del proprio potere. Alla paura di affrontare la propria parzialità, il proprio essere nel tempo. E invece in quello sporgersi fuori di noi, fuori del potere, sta la libertà possibile: la possibilità di un incontro vero, alla pari. La creatività delle scoperte e dei giochi.

Il punto è che non si è liberi come uomini senza la libertà delle donne. Anche se mette in crisi. Si rimane inchiodati a un ruolo, tristi e depressi anche se è un ruolo di potere. Proprio perché è un ruolo di potere. Se Berlusconi è stato per certi versi il nostro specchio, è uno specchio deformante, da rompere. Forse ci aiuterà a liberarci non solo da Berlusconi ma anche dal berlusconismo. Che è un nemico più insidioso. Interno.

di Michela Balocchi *

L'Italia è un paese in cui le disuguaglianze sostanziali tra donne e uomini in termini di risorse materiali e simboliche, gestione del potere politico ed economico, opportunità e anche libertà, sono ancora molto forti, talora visibili e dirette, talora indirette e quasi impercettibili (e per questo più difficili da contrastare). Se in pochi ormai pensano che tali disuguaglianze - che vedono generalmente gli uomini in situazioni di privilegio - siano funzionali al sistema o "naturali" e determinate da diversità biologiche, la maggioranza delle persone invece dà ampiamente per scontato che i sessi siano soltanto e unicamente due, e che siano chiaramente e facilmente distinguibili in "femminile" e "maschile". Eppure i corpi delle persone intersessuali e i loro cromosomi sessuali, e/o le loro variazioni ormonali, ci indicano che la varietà umana è molto più ricca rispetto al sistema duale di sesso/genere. E ci dicono anche che il binarismo sessuale non riesce a comprendere questa ampiezza e varietà biologica, ma la rifiuta. E nel rifiutarla la patologizza, anche laddove non vi sono disfunzioni e patologie, e la invisibilizza cercando di "normalizzarla" e indirizzarla verso il femminile o il maschile fin dalla tenera età con trattamenti chirurgici invasivi e non necessari per la salute e per il benessere del



5

“ I corpi delle persone intersessuali ci indicano che la varietà umana è molto più ricca del sistema duale di sesso/genere



4

Femmina, maschio e non solo

bambino. Le pratiche di medicalizzazione degli infanti e dei bambini con atipicità genitale, analizzate già da decenni fuori dal contesto italiano, mettono in luce la costruzione socio-culturale e sistemica del dimorfismo sessuale, l'arbitrarietà delle categorie dicotomiche condizionate dall'eteronormatività e dall'eterosessismo, e la riduzione della persona e della sua identità di genere a organo sessuale. L'atipicità genitale viene corretta chirurgicamente e con somministrazione di ormoni in modo tale che si trasformi e si conformi alla dicotomia di genere costruita e spacciata per unica e "naturale" (così da renderla culturalmente indiscutibile), mentre la varietà biologica esistente viene piegata al dimorfismo sessuale, con gravi conseguenze e sofferenze prima di tutto per le persone che la subiscono sulla propria pelle. Sono proprio le persone intersessuali che dagli anni Novanta hanno iniziato a far sentire la propria voce, testimoniando gli umilianti e dolorosi effetti di lungo termine della chirurgia precoce e chiedendo di essere rispettati e accettati; lottando per il cambiamento dei protocolli medico-chirurgici, per la ces-

sazione degli interventi "normalizzanti" sui bambini e per il diritto al consenso informato. Rispetto all'interventismo tipico della seconda metà del secolo scorso, dunque, qualcosa sta cambiando; la Commissione di San Francisco sui Diritti Umani nel 2005 valutava che l'omofobia, la transfobia e l'eterosessismo sono forti forze sociali che contribuiscono ai processi decisionali per la riassegnazione del sesso e del genere nei bambini intersex. E ancora Frader, bioeticista e pediatra, l'anno prima scriveva: "La medicina può riflettere i comuni pregiudizi sociali o può aiutare la società a sviluppare la tolleranza e il riconoscimento della diversità umana. Noi sottoscriviamo la seconda". Ecco allora che guardare il mondo da una diversa e ancora inusuale prospettiva, quella delle persone intersex giustappunto, ci può aiutare a mettere maggiormente a nudo la diffusività e pervasività di strutture culturali e di potere che incidono sui diritti di tutte le persone, limitandoli, e sulla libera autodeterminazione di ciascuno, a partire dal disciplinamento dei corpi sessuali, degli orientamenti sessuali e delle identità di genere.

*Ph.D. Ricercatrice

25 novembre

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

di Luisa Petrucci *

La violenza maschile sulle donne è una delle più gravi forme di violazione dei diritti umani. Per le donne di età compresa tra i 15 ed i 44 anni, la violenza costituisce una delle maggiori cause di morte e disabilità. E, contrariamente a quanto generalmente si pensa, la violenza, nella stragrande maggioranza dei casi, non avviene per la strada da parte di uno sconosciuto, magari immigrato. Secondo i dati ISTAT, il 70% delle violenze sulle donne avviene tra le mura domestiche da parte del partner o di un altro familiare. Si tratta di un fenomeno in continuo aumento, diffuso in tutto il mondo, trasversale a tutte le classi sociali. Alla base di tale violenza, che non è solo fisica, ma anche psicologica, economica, sociale, c'è il disprezzo verso le donne, negato nella loro dignità, libertà, autodeterminazione, nei desideri e nelle passioni, nella loro integrità di corpo e di mente. La violenza sessuale, è solo l'aspetto più vistoso di una

brutalità ordinaria che le donne subiscono quotidianamente e che è generata dal secolare potere patriarcale. La violenza sulle donne, invece, viene considerata quasi sempre frutto di devianze o patologie individuali, e non come residuo del diritto del padre, che ha origini remote, di disporre a suo piacere delle donne e dei figli. Occorre, quindi, molto più di quanto è stato fatto fino ad oggi, assumere la violenza contro le donne come un problema sociale, culturale e politico. Dire no alla violenza contro le donne significa dire no alla guerra, a ogni forma di violenza, di discriminazione, di razzismo. Una autentica trasformazione, a livello mondiale, dovrebbe iniziare proprio da questo no. La giornata internazionale con cui si intende promuovere l'eliminazione della violenza maschile contro le donne ha quindi un grande significato. A patto di non farne una celebrazione rituale che non incide minimamente sulla politica, sulle istituzioni, sull'opinione pubblica. Tale giornata ha origine da un episodio avvenuto nella

Repubblica Dominicana nel secolo scorso: si tratta dell'assassinio, ad opera di militari, di Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, protagoniste della lotta di liberazione contro il dittatore Trujillo. Nel 1998 l'ONU ha procla-

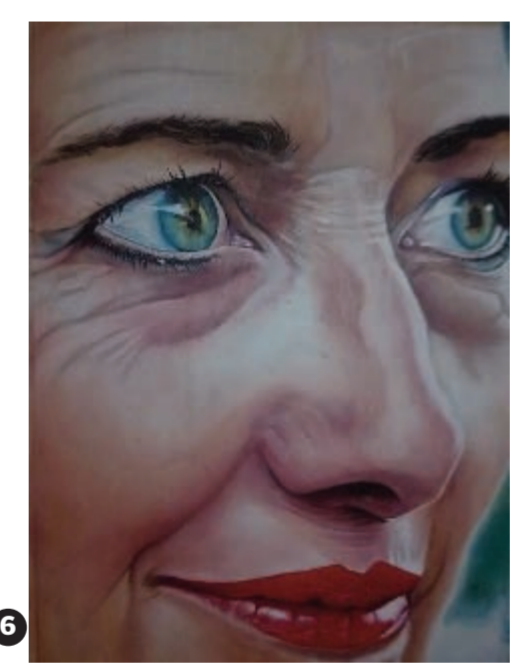
mato proprio il 25 novembre, anniversario della morte delle tre sorelle, "giornata internazionale contro la violenza sulle donne". A Firenze "Libere tutte", associazione di donne impegnate sui temi

dell'autodeterminazione, della difesa della laicità dello stato, della violenza maschile, organizza, per il 25 novembre, un'iniziativa pubblica, e cioè una "lezione" in piazza, seguita da musica e canti, che intende collegare l'azione

contro la violenza maschile sulle donne all'indignazione che si sta sviluppando contro i provvedimenti imposti da banchieri e finanziari, anch'essi espressione del potere patriarcale.

* Libere Tutte

Il pavimento degli uomini, il soffitto delle donne



6

La Galleria di Asilo Politico a cura di Aldo Frangioni

● Donne in pezzi

"Donne in pezzi" dell'artista Monica Spicciani è una splendida galleria di immagini, emozioni, vissuti e rivelazioni, culmine di un lungo percorso artistico che coglie la potenza e l'essenza del femminile profondo con uno sguardo acuto, indagatore e intrasigente. Grandi boche, menti, fronti, rughe, vene sono pezzi di donne coinvolgenti e sconvolgenti, gli occhi sono intensi, forti e seducenti. Gli sguardi spalancati e veri volti simultaneamente all'esterno e all'interno. L'arte di Spicciani deforma ed amplifica la realtà liberando e restituendoci l'Anima mundi nella quale ogni donna si può specchiare e ritrovare. (Angela Rosi) Monica Spicciani si è laureata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1994, ha all'attivo varie mostre collettive e personali. Attualmente sta lavorando al progetto "donne in pezzi", dipinti realizzati su legno che hanno come soggetto donne riprese da vicino, dove i contorni del viso non sono visibili, porzioni di facce sviscerate nei minimi particolari. Ama mescolare la pittura con la moda e l'arredamento affiancando alla produzione dei suoi quadri anche la realizzazione di abiti personalizzati e mobili-quadro. Ha collaborato con aziende del settore moda realizzando stoffe con i suoi dipinti, con case editrici fornendo i propri dipinti per le copertine di vari libri, con l'Ospedale di Pescia se-guendo un laboratorio creativo per pazienti dell'U.O. Di oncologia.

- Le didascalie
- 1 - Bocca di Monica
- 2 - Occhio di Monica
- 3 - Clara
- 4 - Oriana
- 5 - Stella
- 6 - Alessandra
- 7 - Giovanna

di Marisa Nicchi

Se in politica valessero procedure parziali di concorso pubblico per titoli le donne sarebbero agli apici. Naturalmente se valessero titoli come innovazione, tenuta organizzativa, competenza, capacità di tenere relazioni che sono le prime risorse su cui le donne puntano per farsi strada. Risorse che offrono loro sicurezza verso se stesse e gli altri e attraverso cui sono esprimono la propria creatività, concretizzano le proprie idee. Idee che anche tra donne sono plurali, visto che è cattiva ideologia guardare a loro come indistinto secondo sesso.

Invece, nei percorsi amministrativi e politici influisce la logica discrezionale dei soggetti che ancora detengono il potere di decisione su chi entra. Sono i guardiani delle porte: partiti e anche tutti i poteri costituiti visto che anche il governo tecnico che si sta profilando dimentica le donne. Ma come la tecnica economica non è neutrale dalla politica così non lo è dai generi. La possibilità delle donne di assicurare a ruoli di responsabilità si scontra sempre e ovunque con piccole o grandi le posizioni di potere già strutturate attraverso una lunga presenza dominante degli uomini nella sfera politica che ha sedimentato un sistema di competizione nell'ambito di una solidarietà maschile e che si appoggia sui legami con leaders, partiti, gruppi di interesse e di finanziamento, canali di informazione, comunicazioni, networking.

"Il soffitto di vetro per chi sta sotto è il pavimento per chi sta sopra. Quando noi rimuoviamo il soffitto, portiamo via il loro pavimento e loro hanno paura di cadere". Questa sintesi spiega l'esclusione delle donne come resistenza al cambiamento del sistema istituzionale da parte degli uomini che stanno al di là del soffitto determinando le condizioni dell'ingresso a chi sta al di qua di esso. E' una lotta per il controllo dei confini in cui agiscono barriere visibili e invisibili. Ogni donna che inizia un percorso nella vita politica esclude un uomo e quando la coperta si fa stretta saltano criteri di lungimiranza, merito e inizia una dura competizione. Inoltre, le donne in questa competizione devono misu-

rarsi con un ulteriore elemento: il ruolo di resistenza al cambiamento che svolgono, in modo più o meno velato, gli stereotipi di genere. Stereotipi che svalutano la presenza delle donne nelle istituzioni. Da una parte, stigmatizzandola come ininfluente o peggio come conseguenza dello scambio tra carriere e sesso dell'era berlusconiana e non solo. Dall'altra evocano il pregiudizio verso la "donna di potere", da sempre "fuori natura", un fantasma che fa paura agli uomini e che sollecita una misoginia anche tra le donne.

In questa chiave, risalta il valore simbolico del "passo femminile collettivo" con cui

“ Nei percorsi amministrativi e politici influisce la logica dei soggetti che ancora detengono il potere di decisione su chi entra



7

si è aperto il nostro secolo. Nel passato è capitato che una donna sola, di volta in volta, rappresentasse la "donna di potere" (Tatcher, Albright, Indira Gandhi, Golda Meir), ma non era successo che più donne fossero contemporaneamente autorevoli protagoniste della scena politico-istituzionale: Angela Merkel Cancelliere tedesco, Mary McAllese Presidente dell'Irlanda, Tarja Halonen in Finlandia, Ellen Johnson Sirleaf in Liberia, Gloria Arroyo nelle Filippine... Si prefigura un mutamento nella rappresentazione simbolica collettiva oltre la disistima e la diffidenza. Una forza che rassereni il mondo.

